



II DIALOGO

NUMERO 11



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Un po' di magistero</i>	p. 2
<i>Ama la tua Parrocchia</i>	p. 5
<i>Sulle orme del Vangelo...</i>	p. 6
<i>Messaggio ai Catechisti...</i>	p. 7
<i>Apostolato della preghiera</i>	p. 8
<i>Calendario</i>	p. 8

Da ricordare:

- Martedì 6: inizio degli incontri di formazione biblica
- Domenica 11: Offertorio per i bisognosi
- Venerdì 23: Centri di ascolto della Parola
- Domenica 25: Solennità di Cristo Re
- Venerdì 30: Progetto Tabor

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

45° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani Messaggio di Benedetto XVI

Dal 18 al 21 ottobre si è svolta a Pistoia e a Pisa la settimana sociale dei cattolici sul tema: "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano"

Al Venerato Fratello, Mons. Angelo Bagnasco Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

di Ivrea e Presidente del Comitato Scientifico ed Organizzatore delle Settimane Sociali, ai collaboratori e a tutti i partecipanti alla 45^a "Settimana", che si svolgerà a Pistoia e a Pisa da 18 al 21 ottobre corrente. Il tema scelto - "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano" -, pur essendo stato già affrontato in alcune precedenti edizioni, mantiene intatta la sua attualità ed anzi è opportuno che sia approfondito e precisato proprio ora, per evitare un uso generico e talvolta improprio del termine "bene comune".

Cade quest'anno il centenario della prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907, per iniziativa soprattutto del Prof. Giuseppe Toniolo, luminosa figura di laico cattolico, di scienziato ed apostolo sociale, protagonista del Movimento cattolico sul finire del XIX secolo e agli albori del XX. In questa significativa ricorrenza giubilare, invio volentieri il mio cordiale saluto a Lei, venerato Fratello, a Mons. Arrigo Miglio, Vescovo



Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, rifa- Continua a Pag. 3

"Per un mondo senza violenza Religioni e culture in dialogo"

Napoli 25 ottobre 2007 – Meeting Interreligioso

Riportiamo due interventi: il primo del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I; il secondo del direttore generale del Rabbinate Capo di Israele, Oded Wiener

Bartolomeo I:

"La guerra nel nome della religione è guerra contro la religione"

"La guerra nel nome della religione è guerra contro la religione", ha affermato Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, all'inaugurazione del Convegno "Per un mondo senza violenza. Religioni e culture in dialogo".

L'evento, svoltosi nel contesto dell'Incontro Internazionale per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio a Napoli dal 21 al 23 ottobre, è stato per il Patriarca particolarmente rilevante perché, oltre ad affrontare un tema "importante e molto attuale", ha rappresentato un'occasione per la "comunicazione personale" con tutti i presenti.

Continua a pag. 4



12. L'uomo ad immagine di Dio.

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia. Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione. La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato « ad immagine di Dio » capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio. « Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi » (Sa 18,5). Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » (Gen 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima na-

Un pò di Magistero... "DIO HA CREATO L'UOMO A SUA IMMAGINE"

tura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti. Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide « tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai » (Gen 1,31).

13. Il peccato.

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini « non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottennebrato il loro cuore insipiente »... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore. Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.

Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l'uomo si trova diviso in se stesso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il be-

ne e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incate-

nato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori « il principe di questo mondo » (Gv 12,31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

14. Costituzione dell'uomo.

Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo. Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. E tuttavia, ferito dal peccato, l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo. Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore. L'uomo, in verità, non sba-

glia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere

Continua la nostra rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa



Segue da pag. 1: 45° settimana...

cedendosi all'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, specifica che "il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro" (Cost. Gaudium et spes, 164). Già il teologo Francisco Suarez individuava un *bonum commune omnium nationum*, inteso come "bene comune del genere umano". In passato, e ancor più oggi in tempo di globalizzazione, il bene comune va pertanto considerato e promosso anche nel contesto delle relazioni internazionali ed appare chiaro che, proprio per il fondamento sociale dell'esistenza umana, il bene di ciascuna persona risulta naturalmente interconnesso con il bene dell'intera umanità.

L'amato Servo di Dio Giovanni Paolo II osservava, in proposito, nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* che "si tratta dell'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale" (n. 38). Ed aggiungeva: "Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come 'virtù', è la solidarietà. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (ibid.).

Nell'Enciclica *Deus caritas est* ho voluto ricordare che "la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autoresponsabile" (n. 29). Ed ho poi notato che "in questo, il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al

risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo" (ibid.). Quale occasione migliore di questa per ribadire che operare per un giusto ordine nella società è immediatamente compito proprio dei fedeli laici? Come cittadini dello Stato tocca ad essi partecipare in prima persona alla vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare rettamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità.

Nel mio intervento al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, l'anno scorso, ebbi a ribadire che agire in ambito politico per costruire un ordine giusto nella società italiana non è compito immediato della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici. A questo loro compito della più grande importanza, essi debbono dedicarsi con generosità e coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo. Per questo sono state sapientemente istituite le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani e questa provvida iniziativa potrà anche in futuro offrire un contributo decisivo per la formazione e l'animazione dei cittadini cristianamente ispirati.

La cronaca quotidiana mostra che la società del nostro tempo ha di fronte molteplici emergenze etiche e sociali in grado di minare la sua stabilità e di compromettere seriamente il suo futuro. Particolarmente attuale è la questione antropologica, che abbraccia il rispetto della vita umana e l'attenzione da prestare alle esigenze della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Come è stato più volte ribadito, non si tratta di valori e principi solo "cattolici", ma di valori umani comuni da difendere e tutelare, come la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Che dire, poi, dei problemi relativi al lavoro in rap-



porto alla famiglia e ai giovani? Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso. Riprendo qui l'invito che ebbi a rivolgere nel Convegno Ecclesiale di Verona ai cattolici italiani, perché sappiano cogliere con consapevolezza la grande opportunità che offrono queste sfide e reagiscano non con un rinunciatario ripiegamento su se stessi, ma, al contrario, con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia.

Non posso infine non accennare ad un ambito specifico, che anche in Italia stimola i cattolici ad interrogarsi: è l'ambito dei rapporti tra religione e politica. La novità sostanziale portata da Gesù è che Egli ha aperto il cammino verso un mondo più umano e più libero, nel pieno rispetto della distinzione e dell'autonomia che esiste tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21). La Chiesa, dunque, se da una parte riconosce di non essere un agente politico, dall'altra non può esimersi dall'interessarsi del bene dell'intera comunità civile, in cui vive ed opera, e ad essa offre il suo peculiare contributo formando nelle classi politiche e imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale.

Sono queste le tematiche quanto mai attuali a cui la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dedicherà la sua attenzione. Per coloro che vi prendono parte assicuro un particolare ricordo nella preghiera e, mentre auspico un fecondo e fruttuoso lavoro per il bene della Chiesa e dell'intero Popolo d'Italia, invio di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 Ottobre 2007

Segue da pag. 1: Dialogo tra religioni

“Occasione per scambiare alcuni pensieri ed esperienze, noi che siamo posseduti dal comune desiderio per l’abolizione della violenza, da ovunque provenga, e il dominio sulla terra della così tanto desiderata pace”.

Bartolomeo I ha ricordato come oggi si parli molto del cosiddetto conflitto di civiltà, “cui viene addebitata, almeno in parte, la violenza esercitata sotto tante forme e a diversi livelli”.

“Le civiltà, come complessi sistemi di strutture, valori e modi di vita, si trovano continuamente in scontro e influenza reciproci, la cui conclusione finale può essere il completo assorbimento della civiltà più debole da parte della più forte”, ha osservato. Secondo il Patriarca, “non è però necessario, né utile, giungere anche all’uso della violenza. Perché la violenza, in quanto disvalore, non può difendere i valori”. In questa situazione, è quindi necessario “un onesto e sereno dialogo”, avendo nello stesso tempo “coscienza del fatto che le civiltà non dialogano direttamente, ma con il tramite di persone portatori di tradizioni e valori culturali”.

Per questo motivo, ha dichiarato, “è necessario parlare non di dialogo delle civiltà, ma di cultura del dialogo”. “Ciò che può fermare la violenza e facilitare la comprensione reciproca è unicamente la convivenza pacifica dei singoli e dei popoli”.

Se tutto ciò vale per le civiltà, ha constatato il Patriarca ecumenico, “ancor più deve valere per le religioni”. In questo campo non si ignorano né si sottovalutano le difficoltà, perché in genere “le religioni si caratterizzano per una chiusura ancora più rigida di quella delle civiltà”.

“Si caratterizzano per un assolutismo che difficilmente si piega – ha commentato. E avendo il loro riferimento al divino, si rifanno a misure, criteri e modi di relazioni diversi da quelli della compatibilità mondiale”.

E’ per questo che anche nell’ambito delle religioni “si osserva una crescente sensibilità, che può alcune volte trascinare a estremismi e violenze”, soprattutto dove “l’assolutismo dogmatico scade in

odio, fanatismo, aggressività fondamentalista”. Ciò riguarda sia le “gratuite azioni di violenza da parte di uomini che credono di dimostrare con ciò la loro fedeltà alla propria religione e al proprio Dio” che l’“uso della religione come strumento politico da parte degli amministratori del potere politico, militare, economico e tecnologico”. “La guerra nel nome della religione è guerra contro la religione”, ha affermato Bartolomeo I. Il Patriarca ha voluto quindi citare “una particolare fonte di contrapposizioni e violenza, tanto pericolosa quanto trascurata o ignorata”: “la catastrofe maniacca, la profanazione o la spoliatura di monumenti della civiltà, artistici o di altri molto importanti, come anche di santuari, di edifici e soggetti sacri religiosi”. Allo stesso modo, ha ricordato che “la violenza si esprime nei nostri giorni verso la società, verso gli uomini, ma anche verso la creazione”.

Quest’ultima forma di violenza merita “particolare attenzione” perché “oggi, più di ogni altro tempo, si violenta la natura, e sicuramente la sua violazione ha conseguenze verso l’uomo stesso, perché la natura violentata si vendica dell’uomo suo violatore”.

“Dal Patriarcato Ecumenico portiamo a tutto il mondo e anche alla presente Assemblea il ramo di ulivo, cioè un ramo di pace e riconciliazione, e lavoriamo notte e giorno verso questo indirizzo, cioè la coltivazione della persona umana e il miglioramento delle condizioni sociali, visto che la persona sana cura le istituzioni sociali, mentre la persona malata corrompe anche le istituzioni sane”, ha spiegato Bartolomeo I.

Le Chiese e in generale le religioni hanno una responsabilità “nel contribuire al rasserenamento delle passioni umane, che molte volte muovono a guerre e discordie e forme di violenza che uccidono gli uomini”, ha osservato.

“La violenza terminerà quando ognuno di noi coltiverà una santa e benedetta violenza nei confronti del proprio io e delle proprie passioni, che auguriamo di tutto il cuore”.



Oded Wiener:

“Il ravvicinamento tra le religioni, fiaccola da portare con orgoglio e senza paura”

“Il ravvicinamento è la fiaccola che dobbiamo portare con orgoglio e senza paura”, ha affermato l’israeliano Oded Wiener, intervenendo a Napoli in occasione dell’Incontro Internazionale per la Pace.

Wiener è il Direttore Generale del Rabbinate Capo di Israele, la suprema autorità religiosa e spirituale degli ebrei in Terra Santa.

Partecipando al convegno “Per un mondo senza violenza – Religioni e culture in dialogo”, organizzato dal 21 al 23 ottobre della Comunità di Sant’Egidio, Wiener ha riconosciuto che ci sono “forti resistenze al ravvicinamento e al dialogo tra leader religiosi e spirituali, colleghi ed amici, e che in casi estremi questo tentativo viene accompagnato da minacce o tentativi di boicottare e di allontanare dal campo e di ridurre il consenso”.

“I leader religiosi e il loro punto di vista sono di importanza unica e influenzano con forza il mosaico inter-religioso – ha osservato –. In molti casi abbiamo visto che dove i politici e gli uomini di stato hanno fallito, i leader religiosi sono invece riusciti ad infiammare o a calmare i diversi gruppi”. Il Direttore Generale del Gran Rabbinate Capo ha quindi definito le guide delle religioni “la bussola e la coscienza del mondo”.

Spetta a loro, così come a tutti i credenti, “di criticare l’ingiustizia e di condannarla”.

“Essi non devono lasciare i leader politici e i Capi di Stato ai loro propri mezzi e permettere loro di lasciarsi andare all’apatia”, ma “perseguire e portare davanti alla giustizia i terroristi che in nome di Dio o della religione uccidono persone innocenti e sconvolgono l’ordine divino universale”. “Solo una risposta dura, immediata e inequivocabile impedirà a queste persone di portare a termine i loro progetti”, ha osservato. I leader religiosi, ha aggiunto, “devono chiedersi in che modo essi possono incoraggiare il dialogo, educare, insegnare, influenzare, ravvicinare i popoli e ottenere risultati concreti in questi ambiti”.

Continua a pag. 5

Il convegno organizzato da Sant'Egidio, ha proseguito Wiener, ha espresso "con la sua stessa esistenza" "il desiderio che noi tutti condividiamo di usare il dialogo per realizzare un mondo buono, nobile e migliore, nel quale lo spirito abbia la parte principale - e la violenza, l'aggressione e la forza non abbiano parte".

"Prima e oltre il desiderio di un mondo migliore senza violenza, c'è un denominatore comune che unifica tutti noi che siamo riuniti qui, ed è la fede in un unico Dio e la conoscenza che un uomo non è una creatura autonoma, illimitata, non soggetta a vincoli e critiche", ha spiegato.

Il fatto che Dio abbia creato l'uomo a propria immagine significa che si può vedere in ogni persona una qualche somiglianza con il Creatore.

La descrizione dell'origine dell'umanità "è volta a rendere ciascuno consapevole del proprio valore, di qualcuno creato a immagine di Dio, cosicché preservi e curi tale valore", ha constatato.

"Qualsiasi sia la sua religione e le sue opinioni, qualsiasi sia la sua nazionalità, l'uomo è innanzitutto un essere umano e deve trattare i propri simili di conseguenza". L'uso della violenza e l'aggressività da parte di un credente "sono in chiaro e assoluto contrasto con i sentieri di Dio e minano le basi della fede stessa nel nome della quale si ricorre alla violenza".

Constatando che una delle ragioni principali di violenza nel mondo è il tentativo di "costringere gli altri ad adottare i nostri credi ed opinioni con mezzi brutali, con la forza fisica", Wiener ha spiegato che "Dio non ama che si forzi alcuno alla fede in Lui".

Tutti i credenti devono quindi "energicamente evitare qualsiasi tipo di costrizione religiosa che possa portare alla violenza e anche ad atti di estrema crudeltà". Il Creatore, infatti, "si aspetta che l'uomo osservi la realtà che lo circonda e così facendo si risvegli e arrivi ad una conoscenza intima dell'esistenza di Dio".

"Se il cuore, l'anima e i sentimenti di una persona non accettano la fede e la religione, non ha senso forzarla ad accettare qualcosa in cui non crede liberamente".

"Senza un impegno spirituale e senza il desiderio di accettare un credo e una religione, non è possibile alcuna adorazione di Dio", ha concluso.

AMA LA TUA PARROCCHIA

Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia, perchè devi considerarla come una madre a cui la provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia, fraterna ed accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Dai il tuo contributo di azione perchè questo si realizzi in pienezza.

Collabora, prega e soffri, perchè la tua parrocchia sia vera comunità di fede: rispetta il parroco, anche se dovesse avere mille difetti, è il delegato di Cristo per te.

Guardalo con l'occhio della fede, non accentuare i suoi difetti, non giudicare con troppa facilità le sue miserie, perchè Dio perdoni a te le tue miserie.

Prenditi carico dei suoi bisogni, prega ogni giorno per lui.

Collabora, prega e soffri perchè la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica, che l'Eucaristia sia "radice viva nel suo edificarsi", non una radice secca, senza vita.

Partecipa all'Eucaristia con tutte le tue forze.

Godi e sottolinea con tutti, tutte le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarti mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia, invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto. Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono parassiti della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai!

La legge fondamentale del servizio è l'umiltà: non imporre mai le tue idee, non avere ambizioni, servi dell'umanità. Accetta anche di essere messo da parte, se il bene di tutti, ad un certo momento, lo richiede. Solo, non incrociare le braccia, buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un partito d'opposizione!

Se il parroco è possessivo e non lascia fare, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove qualche vecchio parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe viva. La preghiera, poi, nessuno te la condiziona e te la può togliere. Ricordati bene che, con l'umiltà e la carità, si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso è l'arroganza e la presunzione che ferma ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta crea il rigetto delle migliori iniziative. Quando le cose non vanno, prova a puntare un dito contro te stesso, invece di puntarlo contro il parroco e contro le situazioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica, severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri.

Se la tua parrocchia fa pietà, la colpa è anche tua: basta un pugno di gente volenterosa a fare una rivoluzione. Basta un gruppo di gente decisa a tutto per dare un volto nuovo ad una parrocchia. E prega incessantemente per la santità dei tuoi sacerdoti: sono i sacerdoti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie, sono i sacerdoti santi la salvezza dei giovani.

PAPA PAOLO VI

Immaginavo il Calvario come un basso monte, sul quale era stata posizionata una croce a ricordo di quella di Gesù; di poter calpestare la stessa terra calpestata da Lui e da sua Madre... ma il colle non c'era, la terra non c'era. C'è oggi una chiesa, o un Santuario, o una costruzione... non saprei bene definirla. "Dove sono?" – ho pensato –

In questa costruzione, che richiama un miscuglio di stili, tra quello arabo e quello crociato, come ricordare i luoghi che hanno visto soffrire e morire il Figlio di Dio?"

Poi sono entrata. Ad accoglierci, proprio di fronte all'entrata, la lastra marmorea sulla quale è stato deposto il corpo di Gesù. Sulla destra, dei ripidi e stretti gradini. Sono salita. Ho visto di fronte gli altari: i cristiani, ortodossi e cattolici, si sono "divisi" il Calvario. Al centro, l'altare ortodosso: lì, visibile ancora il foro nella roccia, era stata posizionata 2000 anni fa la croce del Figlio di Dio. Sono crollata in ginocchio. Gesù era lì! Mi sembrava di sentire il suo respiro, l'odore del sangue e del dolore, della sua pelle ferita. Sentivo il dolore della Madre e degli amici, delle donne che piangevano, della loro incredulità ferita verso quello che stava accadendo: come si può uccidere il figlio di Dio, come si può fare del male ad un uomo buono, a chi predica solo il bene? Sentivo le urla laceranti, il pianto, i sussurri di Gesù, le sue lacrime di dolore non per se stesso, ma per chi lo crocifiggeva e lo derideva.

Il mio pianto si è unito, ininterrotto, a quello delle donne. Le lacrime mi sgorgavano irrefrenabili: Gesù, perdonaci! Dacci la pace! E in quel momento ho

“Sulle orme del Vangelo” Pellegrinaggio nella Terra di Gesù Meraviglie ed emozioni... (Fiorella Lorenzi)



spirito al momento di completo abbandono a Dio, alla sua misericordia!

Era un luogo di dolore, di penitenza, di sofferenza e di abbandono verso Dio, per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo.

Poi, la celebrazione Eucaristica mi ha richiamato verso il Santo Sepolcro. Con gli occhi ancora umidi, ho partecipato alla Messa. Al momento della Comunione, è stato come se una nuova luce si fosse accesa davanti ai miei occhi. E' subentrata una nuova pace in me. Le lacrime sgorgavano dai miei occhi nuovamente irrefrenabili. Ho rivissuto la nascita di mio figlio, la sofferenza del suo dolore di neonato in pericolo di vita, la sua rinascita nel momento in cui l'ho preso tra le braccia e, contemporaneamente, la Resurrezione di Gesù da quel sepolcro, la sua nuova vita eterna. Il suo calvario era terminato, com'era terminata la sofferenza di mio figlio. Sua Madre ha preso tra le braccia il suo corpo inerme, sua Madre e Lui mi hanno rimesso tra le braccia mio figlio vivo, sano, bello. Mi avevano donato la Pace, ma non l'avevo capito. Ho pianto senza riuscire a frenarmi, dicendo GRAZIE, per la pace stessa, per mio figlio, per la mia famiglia, per la mia vita... per la VITA del mondo. Ho capito, in una splendida luce, impossibile da descrivere, cosa significa "Gesù è morto per noi". Ci ha dato

la possibilità di poterci redimere dai nostri peccati, di capire i nostri errori e farne tesoro per non ripeterli. Ci ha dato il modo per pregare, ce l'ha insegnato col suo sangue, con la sua croce, il suo dolore e il suo amore. Allora ho capito: Gesù è morto per me, per il "me" di tutti.

E per "me", per mio figlio, per i nostri figli, è risorto.



La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Gli articoli devono pervenire entro il giorno 20 di ogni mese.

La Direzione

Segue da pag. 2: Un po' di magistero...

un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose.

15. Dignità dell'intelligenza, verità e saggezza.

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali. Nell'epoca nostra, poi, ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e trovato una verità più profonda. L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare con vera certezza la realtà intelligibile, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata. Infine, la natura intelligente della persona umana può e deve raggiungere la perfezione. Questa mediante la sapienza attrae con dolcezza la mente a cercare e ad amare il vero e il bene; l'uomo che se ne nutre è condotto attraverso il visibile all'invisibile. L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per umanizzare tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi. Inoltre va notato come molte nazioni, economicamente più povere rispetto ad altre, ma più ricche di saggezza, potranno aiutare potentemente le altre. Col dono, poi, dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino.

Da: GAUDIUM ET SPES, costituzione dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II

*Carissimi Catechisti e Catechiste,
La pace del Si-*

gnore sia con voi!

In questo primo anno del mio servizio al Santo Padre, Benedetto XVI nella Congregazione per il Clero, alla quale è affidata anche la catechesi, desidero farvi giungere il mio saluto cordiale e fraterno. A Dio buono e grande nell'amore, ricco di misericordia, chiedo di benedirvi in modo molto speciale. Lo faccio nella Festa di San Luca evangelista, ricordando il suo contributo fondante per l'annuncio universale di Gesù Cristo morto e risorto e del suo Regno.

Desidero, innanzitutto, dirvi la mia ammirazione per il vostro servizio ecclesiale spesso instancabile nell'educazione della fede cattolica di tanti catecumeni o di già battezzati a voi affidati. Vi assicuro del mio affetto quali fratelli e sorelle carissimi, impegnati nel buon combattimento per la fede che spesso vi richiede sacrifici eroici, ai quali, nondimeno, voi rispondete con gioia e perseveranza. Nella quotidiana fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo voi continuate ad essere e a costituire per le vostre comunità parrocchiali una vera ricchezza. Voi siete uno dei segni più promettenti, con il quale il Signore non cessa di confortarci e di sorprenderci. Continuate a mostrate passione e volontà nell'acquisizione sincera di quella fisionomia propria di maestri, educatori e testimoni della verità per trasmetterla integralmente e fedelmente all'uomo del nostro tempo. Siate capaci di irrobustire la vostra fede, "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" [1Pt 3,15], con la preghiera, con la formazione, con la carità. Siate sempre gioiosi e zelanti perché, anche attraverso la vostra opera, "in tutto venga glorificato Dio per mezzo di

Messaggio ai catechisti del prefetto della Congregazione vaticana per il Clero

Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza

" [1 Pt 4,11]. Vi esorto a pregare e a coltivare con fiducia una relazione di amore, di dedizione, di ascolto e di silenzio con il Signore. In un mondo spesso senza speranza, in preda alla violenza e all'egoismo, ogni vostro gesto, ogni vostro sorriso, ogni vostra parola sia una testimonianza vivente che il Signore ha vinto il peccato e la morte e che l'amore è possibile! Riscoprite le radici profonde della vostra testimonianza nel Battesimo e nella Cresima. Alimentate il vostro servizio di catechisti con il cibo dei forti: l'Eucarestia.



Rivelate il volto di Cristo a tutti coloro che incontrate, nella gratuità e nella fedeltà del vostro servizio. Lo Spirito del Signore renda nuova la vostra vita e faccia crescere la comunione tra di voi. "Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo". (EN 80). Invoco su di voi la Benedizione che era tanto cara a S. Francesco d'Assisi:

Il Signore ti benedica e ti protegga. Faccia risplendere il suo volto su di te e ti doni la sua misericordia. Il Signore rivolga su di te il suo sguardo e ti doni la sua pace».

E la Vergine Maria, Stella della evangelizzazione, vi guidi e vi assista e sia per voi segno di sicura speranza.

**Dal Vaticano, 18 ottobre 2007
Festa di San Luca evangelista
Claudio card. Hummes: prefetto**

APOSTOLATO

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI NOVEMBRE

INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA

Per il rispetto della vita umana da parte dei ricercatori in medicina e dei legislatori.

L'essere umano è stato dotato di scienza e intelligenza, spesso tutto questo viene usata in modo errato cioè non per il bene dell'umanità tutta ma per scopi di ricchezza, potere e forse pensando anche di superare o dimostrare che tutto ciò che di bello abbiamo ricevuto da Dio non viene da Dio ma dal nostro "Io".

Riflettendo sulle ricerche ed esperimenti sulla vita umana che incomincia con il medico e finisce con il medico escludendo Dio, si spendono soldi per ricerche inutili mentre ci sono malattie che danno sofferenza e tolgono la dignità alla persona queste non vengono ricercate non si fa perché sarebbe una gloria minore, mentre gli embrioni sono più importanti per arrivare in alto. Preghiamo affinché coloro che hanno ricevuto il dono della scienza possano mettersi al servizio di Dio e della vita dell'uomo dall'inizio alla fine naturale.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché nella Penisola Coreana cresca lo spirito di riconciliazione e di pace.

"Tutto è possibile con la pace, tutto è perduto con la guerra" sono parole di un grande Pontefice Pio XII che ha vissuto nella sua vita e sulla sua stessa carne l'odio fra i popoli. La guerra è il risultato dell'odio e della divisione, essa genera dolore, morte, rancore, incertezze e terrore, provoca tutto quello che di più orrendo c'è sulla terra. Quindi non è giusto pensare che con la guerra si ottengono diritti, legalità e libertà invece è tutto l'opposto in essa non c'è futuro ed alla fine rimangono rovine e odio. Oggi più che mai occorrono uomini capaci di gesti di perdono e d'amore, per questo dobbiamo pregare per le popolazioni della Penisola Coreana che da troppo tempo attendono gesti di vera riconciliazione e di pace duratura. Vivere nella pace vuol dire vivere con Dio, desiderare profondamente e totalmente Dio.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché il ricordo dei Santi e dei defunti alla luce di Cristo Risorto, sostenga la riconciliazione ecclesiale e familiare.

La nostra società materialista cerca di allontanarsi dal pensiero delle realtà invisibili ed eterne, mentre la nostra fede ci indica che queste realtà sono l'essenziale della vita cristiana. Il mese di novembre ci dà una grande opportunità per ricordare gli esempi delle persone che ci hanno preceduti nel segno della fede. Essi partecipano ormai alla vita del Signore Risorto e sono per noi il segno della speranza.

DELLA PREGHIERA

Giovedì 1	SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI
Venerdì 2	COMMEMORAZIONE DEI BEATI DEFUNTI Primo venerdì del mese: comunione agli ammalati nel pomeriggio
DOMENICA 4	RICORDO DEI CADUTI IN GUERRA
Lunedì 5	Incontro di preghiera del Gruppo del Rinnovamento nello Spirito
Martedì 6	Incontro di formazione biblica
DOMENICA 11	OFFERTORIO PER I BISOGNOSI DELLA COMUNITÀ
Lunedì 12	Incontro di preghiera del Gruppo del Rinnovamento nello Spirito
Martedì 13	Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per genitori e padrini
Lunedì 19	Incontro di preghiera del Gruppo del Rinnovamento nello Spirito
Martedì 20	Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per genitori e padrini Incontro di formazione biblica
Sabato 24	Celebrazione comunitaria del Santo BATTESIMO
DOMENICA 25	SOLENNITA' DI CRISTO RE
Lunedì 26	Incontro di preghiera del Gruppo del Rinnovamento nello Spirito
Giovedì 29	Adorazione eucaristica per i membri del gruppo caritativo
Venerdì 30	Progetto Tabor Incontro di formazione per i membri dell'Apostolato della Preghiera